



Veneto Archeologico

ANNO XXV - N. 131

MAGGIO - GIUGNO
2009



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
70% - FILIALE DI PADOVA

Veneto Archeologicobimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvpd@tin.it

*

Anno XXV - N. 131
Maggio - Giugno 2009

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

*Collaboratori:*Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando ValleRegistrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986
Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)
Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**In distribuzione gratuita
presso le sedi dei**Gruppi Archeologici del Veneto**

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10**Libreria Il Libraccio**
PADOVA - Via Portello 42**Libreria Spazio fra le righe**
BERGAMO - Via Quarenghi**IL CONSIGLIO D'EUROPA HA PUBBLICATO
IL "LIBRO BIANCO"
SUL DIALOGO INTERCULTURALE**

Il Libro Bianco sul dialogo interculturale è stato elaborato dal Consiglio d'Europa (da non confondere con l'Unione Europea, il Consiglio è un'associazione indipendente con 47 stati membri che ha lo scopo di tutelare i diritti umani) durante il 2008. Lo scopo del Libro bianco è di fornire un quadro concettuale e una guida di indirizzo a tutti coloro - istituzioni, comunità locali, società civile, associazioni - che dovranno confrontarsi nel prossimo futuro con la gestione democratica della diversità culturale. Il «Libro bianco sul dialogo interculturale», presentato a Strasburgo, sostiene a nome dei governi dei 47 Stati del Consiglio d'Europa, che l'avvenire comune dipende dalla nostra capacità di tutelare e sviluppare i diritti umani sanciti dalla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, quali la democrazia e il primato del diritto, e a promuovere la comprensione reciproca. L'idea esposta è che l'approccio interculturale offre un modello di gestione della diversità culturale aperto sul futuro, proponendo una concezione basata sulla dignità umana di ogni persona. Se dobbiamo costruire una identità europea, questa identità deve basarsi su valori fondamentali condivisi, sul rispetto del nostro patrimonio comune, sulla diversità culturale e sul rispetto della dignità di tutti. Il Libro bianco spiega che, per fare avanzare il dialogo interculturale, è necessario adattare tutti noi al rispetto della diversità culturale; rafforzare la cittadinanza democratica e la partecipazione; insegnare e sviluppare le competenze interculturali; creare spazi riservati al dialogo interculturale o estendere quelli già esistenti; infine, fornire al dialogo interculturale una dimensione internazionale.

*A.M.***INDICE**

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6, 7, 8 e 9
Campi Archeologici Estivi	pagg.	10, 11 e 12
Recensioni	pag.	13
I nomi della Preistoria	pag.	15
Archeologia in mostra	pagg.	16 e 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

SI SCAVA LA TOMBA DI MARCO ANTONIO E CLEOPATRA

Alla ricerca della tomba perduta di Marc'Antonio e Cleopatra. E' la missione di un team di archeologi egiziani e domenicani che sono convinti di aver finalmente individuato l'esatta posizione del mitico sepolcro. La X che segna dove scavare è dunque tracciata presso il tempio di Tabusiris, 30 chilometri a nord di Alessandria. I lavori inizieranno la prossima settimana. Inutile dire che se la spedizione avrà successo si ritroverà tra le mani la scoperta archeologica del secolo. Nessuno, infatti, può dire con certezza che Marc'Antonio e Cleopatra siano stati davvero seppelliti insieme, nonostante le affermazioni di Plutarco. "Non c'è nessuna prova nel mondo antico che confermi le parole di Plutarco", sottolinea Michael Whitby, professore della Warwick University. "Non ci resta altro che domandarci - prosegue Whitby - se l'astuto Ottaviano, il cui oliato apparato propagandistico aveva preso di mira il 'degenerato' Antonio e la sua amante straniera, avrebbe mai davvero dimostrato loro tale rispetto". Come dire: il sepolcro congiunto del triumviro e della sovrana egiziana non è altro che un mito. Ma Zahi Hawass, direttore del Consiglio Superiore per le Antichità egiziane, e Kathleen Martinez, parte del team domenicano, non la pensano così. "Questa è la nostra teoria", ha detto Hawass, il primo a indicare il tempio di Tabusiris come il luogo della mitica tomba, "e noi stiamo cercando di dimostrarla. Gli altri sono liberi di non essere d'accordo". Per la Martinez, poi, la scoperta l'anno passato di dieci mummie di personaggi nobili non fa altro che rafforzare l'ipotesi. Ma non solo. Gli archeologi hanno recentemente estratto dal tempio di Tabusiris una statua di bronzo della dea Afrodite, una testa d'alabastro raffigurante proprio la regina Cleopatra e una maschera funeraria che si pensa appartenere a Marc'Antonio, nonché 22 monete con inciso il

volto della sovrana d'Egitto. Ritrovamenti che oltre a suonare come un incoraggiamento a imbracciare vanga e piccone rinvirebbero il mito della bellezza di Cleopatra. "I reperti indicano che la regina non era affatto brutta", ha detto al Times Hawass. Che ha aggiunto: "Il ritrovamento della tomba di Marc'Antonio e Cleopatra sarebbe più importante della scoperta del sepolcro di Tutankhamun".

ANCORA SCOPERTE IN EGITTO

Un deposito di mummie risalente all'era faraonica è stato scoperto da un gruppo di archeologi durante gli scavi nei pressi della piramide di Lahun, vicino a Fayoum, 65 chilometri a sud del Cairo. Le mummie, contenute in sarcofaghi di legno con pregevoli dipinti, sono state ritrovate in una zona rocciosa che circonda la piramide di Lahun, non una delle più conosciute, costruita dal faraone Sensret II della dodicesima dinastia, che governò quattromila anni fa. «Le tombe erano scavate nella roccia e presentano disegni architettonici diversi», ha detto l'archeologo Abdul Rahman Al-Ayedi, a capo degli scavi nella zona. «La maggior parte delle mummie che abbiamo ritrovato si presentava con i colori ancora brillanti», ha aggiunto.

UNA STATUA DI TUTANKHAMON SCOPERTA IN MESOPOTAMIA

Una statuetta raffigurante il faraone egiziano Tutankhamon e' stata scoperta da una missione archeologica curda nel nord dell'Iraq, nella Valle di Dahuk, a 470 km da Baghdad. Anticamente gli abitanti locali chiamavano questo sito "il castello del faraone". Il ritrovamento della scultura dedicata al mitico faraone getta una nuova luce sui rapporti tra l'Egitto e lo stato di Mitanni in Mesopotamia durante il XIV secolo a.C. L'annuncio della scoperta, che gli archeolo-

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

gi non esitano a definire sensazionale, e' stato dato da Hassan Ahmed, direttore della soprintendenza archeologica di Dahuk. La statuetta, che misura 12 centimetri, e' stata datata a 3.400 anni fa. La scoperta di questo manufatto mostra che il nome di 'castello del faraone' non era un'invenzione dei locali ma aveva un fondamento su un fatto storico - ha commentato Ahmed - questo collegamento finora non era noto ed ora la scoperta permette di chiarire alcuni aspetti dei rapporti tra l'Egitto e la Mesopotamia e al tempo stesso consente di riprendere le ricerche archeologiche in questa direzione.

Il Regno di Mitanni, uno stato hurrita fiorito tra il 1500 e il 1350 circa a.C. nell'alta Mesopotamia, sotto il re Shuttarna, conquistò l'Assiria, sottraendola al controllo degli ittiti, contro i quali stabilì un'alleanza con l'Egitto anche attraverso una mirata politica matrimoniale. Tre faraoni sposarono infatti figlie di sovrani hurriti, tra cui quella di Tusharatta, che, andata in sposa ad Amenofi IV (Akhenaton), assunse il nome di Nefertiti. L'aiuto dell'Egitto mancò tuttavia proprio nel momento più difficile del regno di Tusharatta, minato da rivolte interne e dalla minaccia ittita. Il Regno di Mitanni venne infine conquistato dal re ittita Shuppiluliuma (1380-1346 circa a.C.) e reso vassallo del suo impero.

NASCE IL MUSEO VIRTUALE DI BAGHDAD

Una selezione di reperti sumerici, babilonesi, assiri, islamici, custoditi all'interno dei due piani della struttura progettata nel 19-37 dall'architetto tedesco Werner March e saccheggiata nel 2003, si ricompongono in otto sale virtuali per tornare a raccontare la civiltà mesopotamica. La dama bianca e il vaso di Uruk in alabastro, i leoni in terracotta di Tell Armal, l'elmo d'oro del re Meskalamdug, i fregi dell'antica Khorsabad, il

Minbar, la nicchia marmorea che indica la direzione della preghiera nelle moschee, gli stucchi di Samarra: riemergono con un semplice "click" seimila anni di storia, dalle origini all'età islamica. Il Virtual museum of Iraq sarà presentato al mondo alla fine di gennaio ed è stato realizzato dal CNR. Il viaggio virtuale parte dal sito del CNR che ha curato il progetto per il ministero degli Affari esteri. Nell'home page la testa della dama di Uruk in calcare bianco poggiata su vecchie foto di scavo che sfumano fino alla completa immagine virtuale. Musiche originali per l'introduzione che mostra tutte le fasi di realizzazione del museo di Baghdad inaugurato nel 1966: attualmente risulta ristrutturato solo il piano terra, inaccessibile per motivi di sicurezza, anche il restauro è realizzato da italiani, del ministero dei Beni culturali.

Una ripida scalinata virtuale conduce a un emiciclo sul quale si affacciano gli ingressi alle otto sale: preistorica, sumerica, accadica e neosumerica, assira, babilonese, achemenide e seleucide, partica e sasanide, islamica. Un click e siamo accanto alla stele di Dario e ai tumuli di Tulul El Nufegi, un altro e sfioriamo la statua di Orante, anzi possiamo manipolarla, perché azionando la funzione esplora, abbinata a ogni reperto insieme alla scheda tecnica e ai filmati, l'immagine appare in tre dimensioni. Sullo sfondo i riferimenti cartografici che orientano esattamente il visitatore: nella sala seleucide si sorvola Ctesifonte, in quella babilonese varchiamo la porta di Babilonia, nella stanza assira attraversiamo Khorsabad, in quella islamica Samarra. E cliccando sulla piscina voliamo sopra Baghdad. All'interno degli spazi espositivi è stata mantenuta la stessa sequenza cronologica del museo reale: sulla base della documentazione fotografica fornita dalle autorità irachene i reperti sono stati ricostruiti e modellati virtualmente con speciali tecnologie. Il tour completo, in italiano, arabo o inglese, dura sei ore.

APPUNTI DI VIAGGIO

MA SI VEDE MAI IL SOLE IN LINGUADOCA?

Quest'anno il "viaggio di Pasqua" sembra iniziare sotto i migliori auspici e, a parte una coda in autostrada in Liguria e un breve litigio all'arrivo a Brignoles con un'apparecchiatura elettronica un po' ostinata, tutto procede secondo i piani. La presenza, alquanto misteriosa, di tonni e vitelli negli incubi di alcuni dei partecipanti non impedisce alla compagnia di mettersi baldanzosamente in viaggio la mattina del 9 aprile, secondo programma, alla volta di Aigues Mortes.

Particolare successo incontra l'attraversamento di alcune zone della Camargue, col suo caratteristico paesaggio, che alterna stagni d'acqua a terre basse e in questa stagione dipinte di verde tenero dalla nuova vegetazione che inizia a spuntare. Siamo così fortunati da avvistare, oltre a cavalli e tori, un fenicottero rosa, che sta pescando il suo pranzo ad una certa distanza da noi; è abbastanza lontano da ignorarci, così abbiamo il tempo di tentare di fotografarlo utilizzando tutti i mezzi a disposizione per avvicinare l'immagine, ma in realtà non ci resta che sperare nelle potenzialità di ingrandimento dei computer. La zona di Aigues Mortes era abitata fin dai tempi più remoti da pescatori e comunità che sfruttavano il sale della costa, ma fu solo nel XIII secolo che qui venne fondata una città dal re Luigi il Santo, che con la costruzione di questo porto dotava la Francia di uno sbocco sul Mediterraneo da cui, tra l'altro poté mettersi per ben due volte in mare per le Crociate. Luigi IX ottenne le terre dall'Abbazia benedettina di Salmody, vi fece costruire una torre, ancora esistente, e un castello ora scomparso e fece della cittadina qui costruita il porto principale di questa zona della Francia, grazie anche ad una carta di privilegi che esentava i cittadini da tutti i tributi. Più tardi, però, l'acquisizione da parte della corona francese della Provenza, col grande porto di Marsiglia, oltre al progressivo insabbiamento della costa, segnò la fine della prosperità di Aigues Mortes, che tornò alla notorietà solo in tempi più recenti, come uno dei principali



centri turistici della Camargue. L'edificio cittadino più significativo, oltre alla cinta muraria conservata per intero, è la cattedrale di Notre Dame des Sablons (Nostra Signora delle Sabbie, nome certamente dovuto alla presenza di banchi sabbiosi lungo la costa), eretta nel XIII secolo, modificata in età barocca e riportata all'aspetto originario dai restauri del secolo scorso. Negli anni Sessanta del Novecento vi vennero anche sistemate le vetrate moderne. Nella cinta muraria spicca la cosiddetta Torre di Constance, che divenne carcere per gli ugonotti negli anni fra la fine del 600 e l'inizio del 700, quando, revocato l'editto di Nantes che aveva garantito la libertà di culto, iniziò la cosiddetta "guerra dei Camisard".

La giornata ad Aigues Mortes trascorre piacevolmente fra le passeggiate sulle antiche mura, la visita alla cattedrale e le puntate nei numerosi e simpatici negozi della cittadina, poi, a metà pomeriggio siamo pronti per metterci in viaggio verso la nostra meta finale: Rives Altes nel Languedoc.

La mattina del 10 aprile non è particolarmente soleggiata, ma questo non impedisce allo zelante gruppo assetato di cultura di trascorrere una mattinata intensa e molto istruttiva nel museo di Tautavel.

Il Museo e Centro Europeo della Preistoria è stato costruito intorno all'uomo di Tautavel, un cranio di *homo erectus* europeo rinvenuto nel 1971 nella Caune de l'Arago, una grotta che domina a una certa altitudine l'altopiano di Tautavel, poco lontano da Rives Altes. La grotta, dove diversi strati di frequentazione testimoniano una presenza umana molto antica, venne scoperta nel 1964 e da quell'anno, sotto la direzione di Marie-

Antoinette e Henri de Lumley, sono in corso scavi sempre ricchi di risultati. La grotta è stata frequentata a diverse riprese almeno a partire da 550.000 anni fa, ma i primi strati hanno restituito solo ossa di animali e utensili. Una ricostruzione di un suolo preistorico di quell'epoca nella prima sala del museo permette di rendersi conto di come i materiali siano inglobati nel terreno senza un ordine preciso; anche le

APPUNTI DI VIAGGIO

ossa umane, in strati più recenti di quello ricostruito, erano mescolate alle altre ossa. Il cranio umano più famoso, Arago 21, chiamato anche l'Uomo di Tautavel, è stato considerato per molti anni il fossile umano più antico d'Europa, finché i ritrovamenti di Atapuerca in Spagna e Dmanissi in Georgia non hanno spostato indietro di almeno un milione di anni la presenza umana nel continente. Questo cranio, a cui si sono aggiunti negli anni successivi un centinaio di altri fossili appartenenti presumibilmente ad una ventina di individui della stessa specie, appartiene alla specie di *homo erectus* europeo che alcuni chiamano pre-neanderthaliano, mentre altri preferiscono indicarlo con il nome di *homo heidelbergensis*, comunque un antenato in linea diretta dell'uomo di Neanderthal, che come è noto, comparve in Europa circa 150.000 e si estinse circa 35.000 mila anni fa. Il cranio Arago 21 è datato a circa 450.000 anni B.P.; le sue caratteristiche principali sono un accentuato prognatismo, il toro sovraorbitario molto accentuato e una fronte bassa e sfuggente; il ritrovamento successivo di un altro frammento dello stesso cranio, il parietale Arago 47, ha permesso di calcolare la capacità cranica di questo individuo, che doveva avere circa vent'anni, e che è di circa 1100 cm cubici. Come è noto, la specie *erectus*, è stata la prima ad uscire dall'Africa, circa un milione e ottocentomila anni fa.



Viveva ovviamente di caccia e raccolta e, come testimoniano i resti di animali trovati nei diversi strati di frequentazione della grotta, si nutriva a Tautavel di grandi erbivori, come rinoceronti, cervi, renne, cavalli, e poi mufloni e in misura minore cinghiali, camosci e piccoli elefanti; la grotta di Arago fu usata a più riprese anche da carnivori, come leoni e orsi delle caverne. Il clima dovette cambiare più volte durante le diverse epoche della frequentazione umana, passando da temperato umido a freddo e relativamente secco.

Scene di vita del Roussillon dell'epoca sono ricostruite in alcuni suggestivi diorami, ed è inoltre possibile entrare in una realistica ricostruzione della Caune de l'Arago, che ripropone uno scenario di circa 500.000 anni fa, con episodi di vita quotidiana proiettati in modo suggestivo sulla

parete di fondo.

Le sale successive sono dedicate alla presentazione dei resti umani veri e propri, con una ricostruzione ipotetica dell'intero scheletro dell'uomo di Tautavel, e degli utensili in pietra rinvenuti nella grotta. Gli utensili fabbricati e usati dal nostro uomo sono fondamentalmente di due tipi, *chopper* e bifacciali; variamente ritoccati, a volte forse anche immanicati, potevano servire a diversi usi, ma soprattutto come coltelli e raschiatoi.

Nelle ultime sale infine sono presentate le testimonianze di epoche successive, dall'uomo di Neanderthal, di cui nella zona ci sono rare attestazioni, alla comparsa dell'*Homo sapiens*, di cui sono state rinvenute testimonianze nella stessa Caune de l'Arago e in altri siti dei dintorni; le testimonianze appartengono in gran parte al Maddaleniano (da 16.000 a 10.000 anni B.P.).

Una ricostruzione cronologicamente ordinata dello sviluppo della specie umana è presentata in questi giorni anche in una mostra temporanea allestita in una sala del Centro Culturale del paese, anche qui con testimonianze di utensili, copie di crani e ricostruzioni.

Verso la fine della visita alcuni di noi hanno la fortuna di un'apparizione inaspettata: Henri de Lumley in persona è giunto a Tautavel per dare inizio all'annuale campagna di scavi e presiede alla nuova sistemazione di una sala del museo proprio mentre ci siamo anche noi. Possiamo contemplare il grand'uomo con il suo seguito (compresa una segretaria-scrivente e un paio di archeologi dall'aspetto deferente) che incede nella sala, dirige i lavori e scompare solennemente dietro una porta con l'inevitabile scritta "Privé".

Il primo pomeriggio è dedicato alla scoperta dei resti dell'acquedotto romano di Ansignan, una struttura piuttosto ben conservata, tanto che trasporta ancora l'acqua, che immaginiamo serva per l'irrigazione dei campi. Gli archi dell'



APPUNTI DI VIAGGIO

acquedotto sono inseriti armoniosamente in un paesaggio collinare verdeggiante e nel complesso ancora piuttosto selvaggio, dove la presenza di paesi e costruzioni appare più l'eccezione che la regola.

Il viaggio prosegue verso Bélesta, un borgo antico, circondato da alture, con la visione dei Pirenei ancora innevati all'orizzonte. Nel castello ben restaurato del paese è ospitato un interessante museo dedicato alle culture neolitiche e dell'età del bronzo della zona.

Il villaggio è noto nei documenti di archivio dal 1173, quando nelle carte di Alfonso di Aragona compare con il nome di Bel Estar, e per tutto il medioevo si trovò proprio sul confine fra i possedimenti francesi e quelli aragonesi; passò definitivamente alla Francia con il trattato dei Pirenei del 1659, che mise fine alle ostilità fra le due nazioni. Il centro è dominato ancor oggi dal castello fortificato del XIII secolo costruito da Luigi il Santo, che dal 1992 ospita il museo nel quale sono raccolte le testimonianze del passato della zona. Punto di partenza per il nuovo utilizzo dell'antico edificio è stata la scoperta nella grotta (*Cauna* in lingua catalana) di Bélesta di una serie di strati archeologici che risalgono al Neolitico, e di una tomba collettiva ricchissima di materiali fra i meglio conservati di questo periodo in tutto il sud della Francia, tra cui ventotto vasi ancora assolutamente intatti, un vero e proprio "tesoro". Le sale del museo offrono un percorso didatticamente ben costruito, che passa dalla definizione geologica del territorio alla presentazione delle tecniche dell'archeologia e la ricostruzione di una sezione di scavo, per arrivare alla presentazione dei materiali della grotta, visibili in una grande sala dopo essere entrati e usciti suggestivamente da una ricostruzione della sepoltura in cui furono rinvenuti. Altre sale sono dedicate agli oggetti della vita quotidiana del periodo neolitico e dell'età del bronzo, fino agli strati più recenti dell'età del ferro, ormai pienamente celtica (fase di La Tène); l'ultima sala presenta resti e immagini relativi ai numerosi megaliti presenti nella zona.

Ci avviamo quindi verso Castelnau, uno dei "più bei villaggi di Francia", e sulla strada sostiamo ad osservare, e fotografare, le formazioni geologiche dei cosiddetti "organi" di Ille-sur-Têt, pinnacoli e strapiombi di roccia nuda che formano insieme suggestivi e pittoreschi, in particolare la cosiddetta "Sibilla". Il tempo sta peggiorando e si fa sentire qualche raffica di vento e pioggia

leggera. Quando arriviamo al villaggio sta piovendo seriamente, il terreno è scivoloso e poco invitante e si sta avvicinando l'ora di chiusura di musei e negozi, quindi ci accontentiamo di riscaldarci all'interno di un'accogliente sala da tè, ben lieti di sottrarci alla pioggia che ormai è diventata battente.

Il giorno dopo, 11 aprile, il tempo non migliora, anzi quando ci mettiamo in viaggio verso le abbazie della zona, che si trovano quasi sui contrafforti dei Pirenei, ci troviamo ad attraversare fossati pieni d'acqua, che in qualche punto tracciano anche sulla sede stradale, mentre una replica del diluvio universale batte impietosamente sulla nostra automobile. Dopo una breve consultazione, è chiaro che nessuno è propenso ad affrontare il rischio di avvicinarsi ad una zona di montagna dove è prevista per la giornata anche qualche nevicata; si decide di voltare le spalle al maltempo e di cercare climi migliori verso nord, dove le previsioni indicano una situazione più clemente: la meta sarà Beziers, che ospita resti romani interessanti, legati alla via Domitia, e un museo che promette di essere interessante.

Situata su uno sperone roccioso che domina il fiume Orb, la città di Béziers (*Baeterrae* in latino) era una delle tappe della via Domitia. Della città in sé riusciamo a vedere molto poco, a causa della pioggia impietosa. Come prima tappa cerchiamo rifugio nella cattedrale di St.Nazaire, che si innalza a strapiombo sul fiume. È un rifugio relativo, perché almeno in un punto della navata sta piovendo quasi come all'aperto (urgono restauri, evidentemente), ma l'edificio, fondato nell'VIII secolo, ricostruito nel XIII dopo la distruzione ad opera di Simon de Montfort nell'ambito della crociata contro gli Albigesi, e modificata in età barocca, è degno di nota, specialmente le vetrate del XIV secolo che raffigurano scene della Passione.

La storia di Béziers ha inizio prima della colonizzazione romana: dal territorio provengono materiali paleolitici e testimonianze del Neolitico e di un *oppidum* gallico. Il bel Museo di Biterrois raduna in uno spazio ampio e arioso, nonché architettonicamente molto piacevole, queste testimonianze e altri aspetti della storia e dell'ambiente naturale della città e del suo territorio. Al centro del vasto spazio interno si trovano ricostruzioni degli ambienti naturali (costa, lagune, etc.) e delle attività umane (pesca, agricoltura, arte del vino), intorno e in posizione più elevata sono disposte le sale dedicate ai materiali storici

APPUNTI DI VIAGGIO



e archeologici, dalle statue-menhir neolitiche, ai resti di fonderie dell'età del bronzo o del ferro, ai materiali del periodo romano, fra i quali spiccano una statua detta di Pepezuc, eroe salvatore locale (in realtà il busto in marmo di un imperatore romano) e il "tesoro di Béziers": tre enormi piatti d'argento sbalzato e inciso che suscitano la nostra incondizionata ammirazione; molto interessante anche una serie di fotografie aeree su cui sono evidenziati i tre diversi momenti della centuriazione della campagna di *Baeterrae*, con i cambiamenti di orientazione dovuti alle nuove assegnazioni messe in atto da diversi imperatori. Suscita poi una certa curiosità la storia del santo vescovo Afrodasio, evangelizzatore della città e martire; una serie di vignette, non troppo rispettose ma divertenti, illustra la vicenda e soprattutto spiega la presenza del cammello (era l'ani-



male da soma su cui Afrodasio giunse da Oriente, secondo la leggenda) come simbolo della città. Nonostante l'acqua (siamo arrivati al museo bagnati come pulcini...), la giornata si sta dimostrando davvero interessante e in qualche modo si può dire che la cittadina sia stata una vera rivelazione. Dopo pranzo, poiché la violenza della pioggia è diminuita, usciamo da Béziers per una visita all'*oppidum* di Ensérune, circa 15 chilometri ad ovest della città, sempre sull'antico tracciato della via Domitia. L'*oppidum*, che si eleva di circa 120 metri sulla pianura circostante, fu abitato fin dal VI secolo a.C., in quanto luogo strategico sotto molti punti di vista: la posizione elevata consentiva la difesa e il controllo del territorio, la presenza di lagune e canali forniva una comoda vicinanza al mare e quindi ai traffici del Mediterraneo esercitati in concorrenza fra loro da Greci, Etruschi e Fenici. E infatti materiali abbondanti appartenenti a queste culture, oltre a quelli di provenienza gallica e iberica, sono presenti in gran numero nelle tombe della necropoli e vengono ora esposti nel museo ospitato nella villa del primo Novecento costruita sulla sommità dell'altura: in particolare è molto ricca la collezione di vasi attici e di provenienza italica (etrusca e campana), distribuiti in vetrine ancora in parte concepite secondo criteri quasi ottocenteschi (non mancano però le vetrine organizzate più modernamente per corredi). La visita alle strutture esterne al museo (abitazioni, quartiere artigianale, cisterne e silos) è resa difficile, se non impossibile dal fango causato dalle piogge degli ultimi giorni. Alcuni di noi limitano prudentemente la passeggiata all'osservazione dall'alto dell'Etang de Montady, un formidabile sistema di drenaggio e irrigazione realizzato nel XIII secolo dai monaci dell'Abbazia di S.Afrodasio (!) a Béziers, per trasformare in terre coltivabili uno specchio d'acqua legato al sistema di lagune della costa: dall'alto dell'*oppidum* è perfettamente visibile la struttura a raggiera regolare dei canali di drenaggio e il disegno del "Redondal", il canale circolare centrale che raccoglie tutte le acque e attraverso il canale principale (Grand Maire) le convoglia nella galleria di Malpas e quindi alle lagune costiere. Con la sensazione di aver sconfitto in qualche misura il maltempo, torniamo alla base fiduciosi nel domani... (Segue).

SILVIA CIAGHI

CAMPI ARCHEOLOGICI ESTIVI



Volontariato archeologico Estate 2009

IL CAMPO INTERNAZIONALE ARCHEOLOGICO DEL FORUM IN ABRUZZO E IL TERREMOTO

Dal 1990 Il Forum Europeo delle Associazioni per i Beni Culturali coordina l'attività dei suoi membri per quanto riguarda le attività di volontariato estivo. Migliaia di ragazzi si sono rivolti alle associazioni FORUM per poter incontrare l'esperienza di un'estate al servizio della archeologia.

Dal 2003 il FORUM ha anche organizzato direttamente un campo di volontariato archeologico aperto a tutti i soci delle associazioni/istituzioni aderenti alla rete.

Il campo FORUM si è sempre svolto in Abruzzo con il sostegno operativo delle associazioni italiane Gruppi Archeologici del Veneto e Archeoclub di Martinsicuro.

Quest'anno, a seguito del tragico evento del terremoto, le attività di preparazione del campo sono molto in ritardo e al momento dell'andata in stampa di questo numero di Veneto Archeologico non si hanno ancora le informazioni riguardanti le date di svolgimento e la logistica.

Sono stati anche allacciati contatti per una seconda attività estiva nel caso la realizzazione del campo nel 2009 fosse troppo complessa in un momento in cui tutte le forze locali sono impegnate nella ricostruzione e nel supporto agli sfollati.

Tutte le informazioni saranno pubblicate dopo la seconda metà di maggio sul sito dei Gruppi Archeologici del Veneto:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

E saranno presentate al pubblico locale durante le due serate dedicate che si terranno nella sede di Padova dei GAdV (via Reni 96) il 5 e il 19 giugno p.v.



CAMPI ESTIVI FORUM

LE ASSOCIAZIONI FORUM IN ITALIA

ARCHEOCLUB DI VENEZIA:

<http://archeove.provincia.venezia.it/>

CIRA—CENTRO INTERNAZIONALE
RICERCHE ARCHEOLOGICHE:

<http://www.archeocira.it/>

GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA:

<http://www.gruppiarcheologici.org/>

...E IN EUROPA

ARCHEOLO-J

<http://www.skene.be/cultura/archeolj/index.html>

ARBEITSKREIS DENKMALPFLEGE E.V.
OFFENE HAUSER— OPEN HOUSES
NETWORK

<http://www.openhouses.de/english/right/workcamp.htm>

THE BRODSWORTH COMMUNITY
PROJECT OF THE UNIVERSITY OF
SHEFFIELD

<http://www.shef.ac.uk/archaeology/field-schools/index.html>

CAMPI ARCHEOLOGICI ESTIVI

Volontariato archeologico Estate 2009



CAMPO JUNIOR ARCHEOLAND—LUPO AZZURRO

Questa associazione, aderente ai Gruppi Archeologici del Veneto, organizza da molti anni nella sede di Molino Sengio a Stallavena in provincia di Verona dei corsi estivi di archeologia sperimentale nei mesi di estivi, fra giugno e agosto, in date concordate con i partecipanti, Questo tipo di vacanza studio è destinata a giovani e giovanissimi con lo scopo di far vivere alcuni giorni nella preistoria e insegnare, nei vari laboratori, le tecniche per ricostruire abitazioni preistoriche, riprodurre strumenti in selce e in osso, conciare le pelli, produrre ceramica in argilla, tessere al telaio, fabbricare arco e frecce. A ciò si affiancano itinerari archeologici e naturalistici alla scoperta del patrimonio culturale e ambientale della Lessinia:

Riparo Tagliente mezza giornata

Rifugio Falasco mezza giornata

Parco degli animali "Al Bosco" una giornata

Ponte di Veja una giornata.
Completano il programma attività ludiche coordinate da operatori specializzati sia nella di-

dattica archeologica sia nell'animazione di gruppi di ragazzi in età scolare che seguiranno i gruppi 24 ore su 24.

Corsi di archeologia Sperimentale e conoscenza ambientale

Alloggio In tenda, in casette di legno nel parco o in camere

Partecipanti giovani e giovanissimi interessati all' archeologia

Equipaggiamento Zaino, borraccia, scarponi, sacco a pelo, zappetta, lampada tascabile, caschetto, abbigliamento e oggetti per uscite "trekking" e per la vita comune

Assicurazione Copertura con polizza specifica stipulata dalla Cooperativa Archeologia e Territorio

Documenti Libretto sanitario e certificato medico per soggiorni in comunità , rilasciato in carta semplice dal medico di base, da consegnarsi il giorno dell'arrivo

Prezzi 49 € al giorno (sconto per due fratelli) tutto compreso (vitto-alloggio, assicurazione, attività, visite guidate).

All'atto della prenotazione è richiesto un acconto di 100 € da versare presso Agricola Mantovana filiale Grezzana, sul conto intestato a "Archeoland Lupu Azzurro"
IBAN :

IT17A050245948000001551640

INFO Tel: +39 045 8668072

e-mail: info@archeoland.it



CAMPI ARCHEOLOGICI ESTIVI



*Volontariato archeologico
Estate 2009*

SCHEDA DI ISCRIZIONE

**FORUM EUROPEO DELLE ASSOCIAZIONI PER I BENI CULTURALI
GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO**

CAMPO PRESCELTO:

TURNO:

Cognome

Nome

Luogo e data di nascita

Indirizzo

Città

CAP

tel.

Cellulare

e-mail

Recapito della famiglia durante il campo:

Allergie ad alimenti o farmaci:

Gruppo sanguigno:

Lingue conosciute:

esperienze precedenti:

Firma

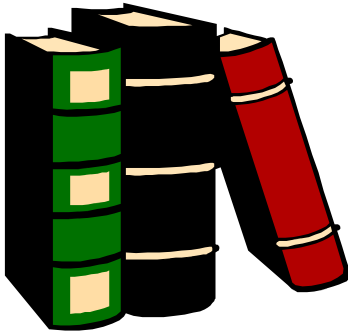
(solo se minorenni)

Firma del genitore

Si autorizza il trattamento dei dati personali forniti ai sensi della legge 675/96

Data

Firma



L'ANTICO EGITTO E LA MUSICA

Maurizio Agrò
Ananke, Torino, 2009
pagg. 111, € 14,00

La musica nell'antico Egitto assumeva un ruolo e delle caratteristiche abbastanza particolari rispetto ad altre regioni del Mediterraneo, su di essa le informazioni scritte note da secoli risalivano ad autori greci o di epoca ellenistica, se non romana. I numerosi affreschi rinvenuti nelle piramidi e nelle altre tombe, per non parlare dei dati desumibili dai testi in geroglifico o in demotico, consentono tuttavia di precisare, entro certi limiti, il quadro della cultura musicale egizia durante i millenni faraonici, senza rimanere troppo legati alle interpretazioni di Erodoto, Diodoro, Strabone ecc. Sulla musica dell'antico Egitto ha recentemente pubblicato uno snello saggio lo studioso e musicista siciliano Maurizio Agrò, affrontando un po' tutti gli aspetti di questo tema, a partire dalla presenza della musica e del canto nella vita quotidiana; il lavoro dei campi, ad es., era scandito da specifici canti che svolgevano una funzione propiziativa per il buon andamento dell'agricoltura, magari con canzoni in

forma di domanda-risposta tra due gruppi. I musicisti, in generale, appartenevano ad una specifica casta, per cui la professione era di fatto ereditaria. Fondamentale era anche il rapporto tra musica e religione, c'era una dea, Merit, ritenuta la personificazione della musica; essa "poteva regolare l'ordine cosmico tramite i gesti e le canzoni." Ma anche altre divinità erano collegate alla musica, come Thot, Bes (rappresentato come un nano barbuto con lingua e coda penzolante e gambe storte). Bes era capace di suonare diversi strumenti, specie nelle occasioni più intime durante la vita di una donna. I vari capitoli sono dedicati anche a temi quale il rapporto tra musica e sessualità, la musica nel regno di Akenaten e Nefertiti, la natura degli stessi strumenti musicali, dall'arpa, al flauto, all'oboe, alla lira, al tamburo ecc. Legato al tema della cosiddetta egittomania, tuttora ben presente nella nostra cultura, è l'ampio capitolo riservato alla storia del fascino dell'Egitto nella musica occidentale del Settecento e Ottocento, con tanto di prolungamento anche nel secolo scorso. Insomma "il fascino dell'antico Egitto risuona ancora oggi nella musica contemporanea, rivelando la necessità di cercare tra i misteri dell'archeologia una luce di verità".

BERGAMO URBS PICTA Facciate dipinte a Bergamo dal XV al XVII secolo

Tosca Rossi
Ikonos, Bergamo, 2009
pagg. 256, € 25,00

Come già effettuato negli anni Ottanta per i maggiori capo-

luoghi veneti, ora anche la città di Bergamo può vantare il censimento completo, corredato da mappatura, di tutte le "facciate dipinte" di Bergamo, distribuite sui colli, nell'abitato antico e fino ai borghi che si sfilacciano nell'attuale Bergamo bassa. L'accurata ricerca condotta da una giovane studiosa locale, Tosca Rossi, ha rinvenuto un'ottantina di edifici interessati dal fenomeno oltre a considerare anche le piccolissime tracce nascoste tra uno stipite ed un'inferriata o sotto la gronda di un sottotetto, facenti capolino da dietro una tubatura o soffocati da intonaci monocromi moderni, privi d'alcun intento decorativo. Secondo un percorso ragionato, dai colli a Bergamo bassa, per ogni edificio è stata redatta una scheda, chiara e completa, al fine di poterlo individuare anche dai "non addetti ai lavori", ma soprattutto lo si è indagato per quello che è l'attuale aspetto esterno, per i restauri subiti dall'affaccio, oltre a rilevarne l'apparato iconografico esistente, indicare la datazione e l'autore della decorazione (se documentato), i restauri subiti e citare tutte le fonti che nel tempo abbiano raccontato la sua storia. Le due appendici in fondo al testo, secondo gli stessi criteri del censimento ufficiale, riportano la schedatura degli edifici con decorazioni esterne all'intervallo cronologico considerato (XV-XVII secolo) e la schedatura di tutti gli affreschi di soggetto sacro dipinti fuori le chiese e gli oratori, oppure sulle case o sui crocicchi dei borghi.

PAGINA A CURA DI
ENZO DE CANIO



università di ferrara

La tradizione è un patrimonio prezioso

Corso di laurea a distanza in Scienze dei beni culturali e ambientali

La professione del futuro per ricostruire la storia del passato

Attivato dalla Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Ferrara, il corso di laurea triennale in Scienze dei beni culturali e ambientali si prefigge di formare, con la didattica in presenza e a distanza, un operatore con un buon grado di istruzione e un interesse spiccato per i problemi relativi al patrimonio culturale, naturale e ambientale, attraverso una preparazione specializzata

nell'uso delle nuove tecnologie e dei loro ambiti di applicazione. Il percorso formativo è focalizzato sull'uomo e sull'ambiente naturale, biologico e culturale. In particolare, vengono trattati gli aspetti del recupero, della conservazione e della valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali. Sono previsti brevi periodi di formazione intensiva frontale, in modalità full immersion, ed attività di laboratorio e di scavo



archeologico e paleontologico. Il corso di laurea consente l'iscrizione, con riconoscimento totale dei crediti conseguiti, alla laurea specialistica in Scienze Preistoriche, dello stesso Ateneo.



Scegli il futuro, scegli l'e-learning

OMNIA^{COM}

Consorzio Nazionale per la Formazione e l'Innovazione Tecnologica



**On line:
il tempo e lo
spazio per la
tua formazione**

Per maggiori informazioni sul corso scrivi a beni.culturali@unife.it, oppure consulta il sito www.unife.it/scienze/scienze-beniculturali

Per contattare Omniacom telefona al numero 0532/800050 oppure visita il sito www.omniacom.org

Il corso di laurea è gestito dal punto di vista organizzativo e dei servizi on line dal Consorzio Omniacom.

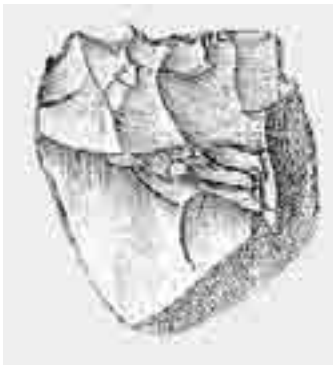
Omniacom è nato nel 1992 con la finalità di integrare competenze differenziate e sinergiche nel settore della comunicazione e dal 1998 gestisce per l'Università di Ferrara i servizi tecnologici e di facilitazione dei corsi di studio on-line, mediante un'attenta attività di tutorato agli studenti.



I NOMI DELLA PREISTORIA

CONTINUIAMO LA PUBBLICAZIONE DI UN BREVE GLOSSARIO DI TERMINOLOGIA RELATIVA ALLA PREISTORIA

Magdaleniano: L'ultima delle culture del Paleolitico superiore europeo, sviluppatasi tra il 16.000 e il 10.000 a.C., che prende il nome dalla località di La Madeleine, situata sulle rive della Vézère, in Dordogna. Il sito eponimo fu scavato fin dal 1863 dal paleontologo francese Edouard Lartet. La compar-



bondano le fiocine, con una o due file di seghettature.

Diventano numerosi i propulsori, che spesso costituiscono il supporto per realizzazioni artistiche di grande qualità. Anche i bastoni perforati vengono trasformati in oggetti artistici tramite l'incisione. Alcune aree sembrano aver rappresentato centri artistici particolarmente attivi: è il caso della già citata valle della Vézère in Francia o della regione pirenaica.

Il fenomeno più interessante del Magdaleniano è costituito

dalla realizzazione di dipinti parietali eccezionali per bellezza, quantità e varietà, in gallerie e in grotte profonde, sempre nelle stesse regioni del Sud-Ovest della Francia e in Spagna, con grotte celebri come quelle di Lascaux e di Font-de-Gaume in Dordogna, di Niaux in Ariège o di Altamira in Spagna.

I segni utilizzati sono molteplici: dalle forme più semplici come punti e linee, a forme più complesse come scacchiere. Trattandosi di segni spesso caratteristici di alcuni siti della stessa regione e della stessa epoca, talvolta permettono di individuare un gruppo etnico regionale, la cui cultura si differenzia all'interno di una più vasta civiltà.

Dopo l'apogeo, l'arte parietale diventa sempre più rara alla fine del Magdaleniano, per poi scomparire quasi del tutto nel Mesolitico.



sa di alcuni utensili dimostra un importante livello di diversificazione dei compiti sociali; l'industria litica si miniaturizza, preannunciando i microliti tipici del periodo seguente, il Mesolitico.

È soprattutto nell'utilizzazione di materiale osseo che le innovazioni sono più spettacolari: le bacchette semicircolari, destinate a essere unite a coppie, compaiono accanto a punte di piccole lance, che presentano diverse varianti (basi con smusso semplice o doppio, basi biforcute, scanalature longitudinali).

I ramponi e gli ami sono connessi allo sviluppo della pesca. Alla fine del Magdaleniano ab-



ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

COMPLETATO IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ADRIA

Sono serviti sette anni di lavoro, ingenti investimenti e finalmente il Museo Nazionale Archeologico di Adria è completato. Vi hanno trovato casa 60 mila reperti, ovviamente solo in parte esposti, tutti documenti della storia di una città e di un territorio che hanno dato il nome ad un mare e che hanno visto stratificarsi 2500 anni di civiltà, dai veneti, ai greci, agli etruschi, ai romani.

Gli interventi sul vecchio Museo sono iniziati nel 2002 con il cantiere di ristrutturazione e di ampliamento dell'edificio (2002-2004) e sono poi proseguiti con i nuovi allestimenti del Lapidario Romano (2006), della Sezione Etrusca (2007) e della Sala della Romanizzazione (2008). Ultima è la nuova Sezione Romana che si inaugura il 28 marzo e che corona e completa il progetto di totale rinnovamento del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

La nuova Sezione Romana occupa due ali del piano rialzato del Museo. La prima illustra le vicende e l'aspetto di Atria nella prima età imperiale, utilizzando i dati degli scavi ed i preziosi disegni di archivio che tramandano la memoria della ricchezza di una città per noi oggi perduta. Un tempio, il teatro, l'anfiteatro ed il foro riprendono consistenza grazie a suggestive ricomposizioni grafiche tridimensionali. Gli elementi ornamentali e gli arredi delle ricche *domus* adriensi sono stati inseriti in una scenografia per restituirne la collocazione e l'originaria funzione.

La seconda ala è dedicata alle ville del Delta del Po, Corte Cavanella di Loreo e San Basilio di Ariano Polesine, entrambe sorte lungo importanti arterie di traffico per via di terra e per via d'acqua. Corte Cavanella porta nel suo nome il ricordo della darsena per il ricovero delle barche che la caratterizzava, funzionale alla stazione di posta, la *mansio Fossis*, di cui con il tempo divenne sede. Una grottesca maschera di terracotta scaccia guai pendeva tra le colonne di questa darsena. In una parte del complesso fu anche stabilito un luogo di culto a Mitra, dio di lontane origini orientali, venerato in cerimonie segrete. Del mito cruento, pieno di allegorie cosmogoniche, del sacrificio del toro restano pochi frammenti del quadro marmoreo che lo illustrava e che

non mancava mai in questi piccoli e bui santuari. San Basilio, con un passato etrusco e greco alle spalle, fu in età romana uno snodo importante di strade, fiumi e canali. Intorno alla stazione di posta, la *mansio Hadriani* citata negli antichi itinerari, si svilupparono un piccolo centro e diverse ville rustiche. Una di queste ha restituito un numero impressionante di reperti databili tra I sec.a.C. e V sec.d.C. Qui sorse poi uno dei primi centri di culto della nuova religione cristiana dell'attuale provincia di Rovigo. Ritrovato pochi anni fa e ancora in corso di scavo, il complesso romano-paleocristiano di San Basilio ha restituito i resti di un battistero ottagonale, oggi visitabili in loco.

Al termine del percorso due piccoli spazi sono stati riservati rispettivamente ai reperti che documentano il passaggio di Adria dall'Antichità al Medioevo, e i suoi speciali rapporti con Ravenna, ed a un omaggio all'amore per la loro piccola patria e alla passione per le antichità dei membri della nobile famiglia adriese dei Bocchi, grazie alla cui collezione oggi può esistere un Museo Archeologico di Adria. Emblema di questa sezione sono i gioielli neoclassici di famiglia, ornati da gemme romane e moderne. Ma i veri protagonisti di questo nuovo allestimento sono i preziosi e bellissimi vetri romani. Ad essi è dedicata la scenografia di maggiore impatto visivo: una grande vetrina speciale, dagli innovativi effetti illuminotecnica. Ma vetri altrettanto eccezionali sono esposti nelle vetrine che illustrano le necropoli di Adria di età imperiale, come pure nelle vetrine di Corte Cavanella e di San Basilio.



ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

I GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO NEL MESE DI GIUGNO ORGANIZZANO:

DA GIOVEDÌ 11 A DOMENICA 14:

Ritorno in Valle d'Aosta: seguito della gita organizzata nello scorso mese di ottobre. Partenza giovedì pomeriggio alle ore 17 e rientro domenica in serata.

Il tour ha in programma la visita ai castelli non visitati ad ottobre e precisamente ai castelli di Ussel, Sarrion de la Tour, Verres, al castello reale di Sarre e a Castel Savoia cui verrà dedicato il venerdì e la domenica mattina.

Sabato è in programma anche una mezza giornata nel centro di Aosta con una passeggiata per la città (già visitata ad ottobre) e la visita alla Collegiata di Sant'Orso.

Alla mattina invece - se il tempo è favorevole - si farà un giro fra le bellezze naturali della valle.

La gita è riservata ai soci dei GAdV, prezzo 320 € con la mezza pensione. Max 9 partecipanti.

DOMENICA 28 GIUGNO

Visita alla mostra "Egitto mai visto" a Trento: i soci che vogliono visitare la mostra, presentata sullo scorso numero di Veneto Archeologico, devono prenotarsi in sede. L'appuntamento per la partenza è alle ore 9 davanti alla sede, la trasferta si farà con le proprie auto. All'arrivo a Trento per chi lo desidera si prenoterà nella pizzeria di fronte al castello del Buonconsiglio.

INOLTRE

«Tesori invisibili»

Castel Sant'Angelo

fino al 26 luglio

La mostra presenta oltre cento opere, alcune inedite, provenienti dai depositi di grandi musei italiani, alcune trafugate e poi recuperate da carabinieri, polizia e guardia di finanza. I depositi, anche se non accessibili al pubblico, lo sono sempre agli studiosi. Il deposito non è quindi sempre un luogo polveroso e abbandonato, ma è visitabile come alla Galleria Borghese, quasi una doppia galleria. È blindato ad Ercolano. E da un deposito può nascere un museo. Come la Centrale Montemartini, gemmazione dei Musei Capitolini e felice connubio fra arte classica e archeologia industriale. Il deposito è anche oggetto di furti, come nel caso della kylix a figure rosse rinvenuta negli anni '80 nella necropoli sabina di Poggio Sommavilla che era nei magazzini del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Rubata nel '94, entrata nel mercato clandestino, messa all'asta a Londra da Sotheby's nel '95 con tanto di fotografia sulla copertina del catalogo, è tornata a Roma nel 2000.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
e-mail: gadvdp@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Gli incontri, gratuiti e aperti al pubblico sono organizzati presso il **CDQ Padova Nord, in via Guido Reni 96, tutti i venerdì sera alle ore 21.**

MAGGIO 2009

Venerdì 8

Il parco rupestre della Val Camonica
Raffaella Gerola

Venerdì 15

La battaglia di Alesia
Adriana Martini

Venerdì 22

La battaglia di Lepanto
Alberto Olivi

Venerdì 29

Dalla maiolica alla porcellana
Antonio Stievano

GIUGNO 2009

Venerdì 5

Presentazione dell'attività estiva del FORUM

Adriana Martini

Venerdì 19

Presentazione dell'attività estiva del FORUM

Adriana Martini

QUOTE DI ISCRIZIONE ANNO SOCIALE 2009-09

Le quote di iscrizione comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico:

Socio ordinario: 30 €

Socio familiare: 25 €

senza assicurazione: 10 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, il socio accompagnatore, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto per le necessità logistiche: mezzi di trasporto, alberghi, ristoranti.

Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

A fondo pagina pubblichiamo l'elenco delle proposte della Sezione Didattica per il presente anno scolastico.

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
e-mail: info@archeoland.com

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, utensili e armi in metallo, telai funzionanti in modo rudimentale, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).

Le proposte 2008 2009 della Sezione Didattica

Oetzi, l'uomo del Similaun

Le incisioni della Valcamonica

Il Museo dei Grandi Fiumi a Rovigo

Verona romana e medievale

Le *villae* romane di Sirmione e Desenzano

Padova, romana, medievale e rinascimentale

Murano (Ss. Maria e Donato) e Torcello

Bologna: il Museo della civiltà villanoviana e la collezione egizia

Il museo archeologico e il museo della scienza e della tecnica di Milano

Le palafitte del lago di Ledro

Aquileia e Grado

I Longobardi a Cividale

I castelli medievali di Avio e Beseno

Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
Viaggio in Linguadoca
(seconda puntata)

V.A. DOCUMENTI:
L'occhio dell'archeologo.
Ranuccio Bianchi Bandinelli
nella Siena del primo '900

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
70% - FILIALE DI PADOVA